

SCOUT



# camminiamo **insieme**

sono ancora  
Strade di Coraggio  
**CALABRIA**



# CONOSCERE E APPRENDERE

## CONOSCERE E APPRENDERE

dicembre 2018

**p5** Conoscere e apprendere per testimoniare con le opere

**p6** CALABRIA. I sentieri difficili dell'accoglienza

**p20** CONOSCERE E APPRENDERE Una sequenza non scontata

**p22** L'esperienza è necessaria alla conoscenza?

**p24** La saggezza esiste ancora?

**p26** Connessione attiva Internet e le attività scout

**p28** Gli errori aiutano a crescere

**p30** Rovesciamo le classi

**p32** Imparare facendo

**p34** Memoria, sedimentazione di un sapere

**p38** Passo dopo passo un secolo di storia

**p40** Per amore del mio popolo non tacerò

**p42** Intervista a Nicola Gratteri La rabbia e il coraggio

### RUBRICHE

18 Letture

19 Fede

44 Scegliere verso decidere

45 Spiritualità

46 Settore nautico



[camminiamoinsieme.agesci.it](http://camminiamoinsieme.agesci.it)



**SCOUT.** Anno XLIV - n. 17 del 7 gennaio 2019. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci. **Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma. **Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Camminiamo Insieme.** Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'AGESCI.

**Caporedattrice:** Elena Marengo.

**Redazione:** Matteo Bergamini, Giacomo Bindi, Andrea Conci, Gianluca Ermanno, Ortensia Ferrara, Pier Francesco Nonis, Federica Patané, Daniele Rotondo, Clara Vite.

**Foto:** Giulio Archinà, Lorenzo Attachi, Matteo Bergamini, Leonardo Brogioni, Gianluca Ermanno, Elena Marengo, Chiara Matera, Clara Vite, Contingente Roverway 2018, Archivio Documentazione AGESCI.

**Hanno collaborato:** Daniela Butera, Chiara Dalle Mura, Alessandro Denicolai, Alessandro Giardina, Barbara Gottardo, Fabrizio Marano, don Luca Meacci, Giorgia Rizzo, Giorgia Sist, Meri Ziraldo.

**Impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montoli - redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 31 dicembre 2018. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel gennaio 2019. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [camminiamoinsieme@agesci.it](mailto:camminiamoinsieme@agesci.it). Sito internet: [camminiamoinsieme.agesci.it](http://camminiamoinsieme.agesci.it)

**In copertina:** Sbarco, Africo Nuova, foce della fiumara Laverde. 19 marzo 2010 (foto Giulio Archinà)



Sulla terrazza della sede del Reggio Calabria 15, ad Archi (foto Matteo Bergamini)



Abdulmasee e Youssouf (foto Matteo Bergamini)

# Conoscere e apprendere per testimoniare con le opere

di Elena Marengo

Conoscere e apprendere: un viaggio che dura tutta la vita. Un viaggio che compiamo dentro e fuori di noi, in ogni direzione, ogni giorno, attraversando situazioni, incontrando persone, vivendo. E quando cominciamo a conoscere qualcosa, o qualcuno, prendiamo coscienza, in realtà, dei contorni della nostra ignoranza, della complessità della realtà che ci circonda, della distanza che ci separa dalla verità.

“Sa chi sa che nulla sa, e chi sa che nulla sa ne sa più di chi ne sa”, dice un proverbio italiano. Un invito ad un approccio di continua ricerca della conoscenza, che non è semplice acquisizione di informazioni, ma un percorso in cui dobbiamo saper leggere, interpretare, verificare di persona, dubitare talvolta e non fidarsi solo di quello che ci dicono. Un investimento di tempo che richiede impegno e sforzo, disponibilità al confronto, capacità di accogliere l'altro e rispetto.

La conoscenza è un bene prezioso, uno dei più grandi di cui disponiamo. Lev Tolstoy sosteneva che “La differenza tra le persone, sta solo nel loro avere maggiore o minore accesso alla conoscenza”. La conoscenza è certamente necessaria, ma possederla non è sufficiente.

La conoscenza genera coscienza e questo implica un'assunzione di responsabilità. Sia che accediamo alla conoscenza attraverso l'esperienza diretta, sia che lo facciamo grazie alla testimonianza di qualcuno credibile e meritevole della nostra fiducia, attiviamo un processo vitale: vivere in fondo è imparare. Impariamo dalla storia conservata nei volumi delle biblioteche o negli archivi digitali, dalla conoscenza condivisa di menti geniali, dai racconti scritti nel cuore di tanti uomini e donne. Impariamo facendo, anche dai nostri errori. E abbiamo la responsabilità di restare vigili per impedire che la coscienza possa essere sedotta e oscurata, allontanata dalla volontà di perseguire il bene comune.

“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”, scriveva Dante Alighieri.

Conoscere e apprendere, e testimoniare con le opere, aggiungerei quindi. Vedere, giudicare e agire, in altre parole: l'estrema sintesi del nostro essere scout. Sapere e saper essere, la differenza fra avere una conoscenza organizzata e una vita organizzata, fra essere degli scienziati e dei saggi.

Perché non è tanto cosa sai o cosa dici che ti qualifica, alla fine, ma ciò che fai e quanto quello che hai conosciuto e appreso produce in te frutti che contribuiscono a rendere il mondo un po' migliore di come lo hai trovato.

E allora grazie per l'opportunità che mi è stata data di intraprendere questo nuovo percorso di conoscenza, di apprendere di più e meglio, di restituire un servizio, a voi rover e scolte, dando voce ai racconti che scrivono la storia della nostra Associazione e del nostro Paese. Grazie per la gioia degli incontri già avvenuti e di quelli che verranno.

sono ancora Strade di Coraggio



# I sentieri difficili dell'accoglienza

In viaggio con: Matteo Bergamini, Gianluca Ermanno, Alessandro Giardina, Elena Marengo

I clan della zona "Costa Gelsomini" durante l'incontro a Gioiosa Jonica



**"Calabria, casa sempre aperta. Un arancio, il tuo cuore, succo d'aurora. Calabria, rosa nel bicchiere".**  
F. Constabile

Una Calabria che abbiamo appreso essere piena di cose belle (dal greco *Kalon-brion*); una terra meravigliosa e tormentata al tempo stesso, che ci ha conquistati e che vi invitiamo a conoscere.

Elena Marengo  
foto Matteo Bergamini

Una terrazza sulla sommità di una palazzina. Un punto di vista privilegiato sul territorio di un quartiere periferico. Un panorama sorprendente che si allunga, attraverso il mare dello stretto, fino alla Sicilia (Messina) sul vicino orizzonte...

### ■ ARCHI - REGGIO CALABRIA

Colpiscono immediatamente lo stato di apparente abbandono di molte case, l'atmosfera di arretratezza e povertà del tessuto urbano che si fonde con una natura selvaggia e rigogliosa. Veniamo accolti in un bene confiscato alla criminalità organizzata locale (ndrangheta). L'immobile ospita oggi la sede del Reggio Calabria 15, che dal 2010, con grande motivazione e dedizione, ha

# CALABRIA

dicembre 2018



# I sentieri difficili DELL'ACCOGLIENZA

sono ancora Strade di Coraggio

trasformato un luogo simbolo di oppressione e illegalità in una realtà di promozione umana, accogliente e stimolante, uno spazio importante di interazione culturale e di riscatto sociale per i giovani. Oltre alle attività scout, il Gruppo offre infatti al quartiere una sala cineforum e una biblioteca.

Sono **Samuel, Debby e Federica** del clan Mafeking a raccontarci come i progetti sognati insieme hanno mano a mano preso forma. Nel 2016 il Gruppo, insieme al Coordinamento Diocesano Sbarchi, si è impegnato occasionalmente nelle operazioni di primo soccorso ai profughi al porto di Reggio Calabria e, successivamente, per oltre un anno, nelle attività di animazione presso la

struttura di primissima accoglienza allestita ad Archi Cep. Alcuni capi della Co.Ca ed alcuni rover e scotte hanno co-gestito assieme ad altri volontari la Scuola di italiano per stranieri, presso i locali della parrocchia. «Insegnare agli immigrati l'italiano è stato emozionante, vivere la relazione, essere direttamente a contatto, conoscere la storia di ciascuno e allontanare i pregiudizi... Non sono andato per dovere, mai, ma perché volevo esserci, mi ha reso felice, ne avevo voglia, mi dava gioia... Alla fine ho imparato io un po' di inglese!».

Nell'agosto di quell'anno si è deciso di organizzare un campo di "EiState Liberi!" (Campo di impegno e formazione sui beni confiscati alle ma-

fie - Libera), con il coinvolgimento di alcuni giovani migranti in attività legate alla ristrutturazione e valorizzazione della sede e al recupero del territorio, integrando momenti di formazione dei partecipanti sui temi dell'antimafia sociale e di conoscenza dei territori coinvolti. Nasce l'idea di aprire i locali della sede scout per ospitare un cineforum e occasioni di festa con la comunità locale.

La straordinaria risposta dei giovani partecipanti al campo, R/S ed esterni, in termini di accoglienza e scambio con i migranti, ha portato a pensare di proseguire oltre su questa proposta. Nel gennaio 2017 il Gruppo ha realizzato un secondo campo di servizio, finalizzato all'al-

lestimento della biblioteca di oltre 2000 libri che occupa una sala della sede. La convivenza stretta e la collaborazione continuativa per tre giorni hanno contribuito molto alla crescita di tutti. «Ho imparato a buttarli, a dare tutto... Ho imparato a relazionarmi di più e meglio con le persone, a vincere la diffidenza e la timidezza».

Anche per **Winner** è stata un'esperienza positiva. Matura in lui la voglia di integrarsi nella comunità R/S, di condividere un percorso, di mettersi al servizio degli altri negli scout. Durante la route estiva del 2017 decide di fare la Promessa. Sono passati due anni e mezzo da quando nel dicembre del 2015, è stato costretto a fuggire dalla Nigeria, durante un assalto notturno nel collegio dove studiava. Non aveva nessuna intenzione di lasciare la sua terra e la sua famiglia...

«Ma qui ho imparato molte cose, sono stato accolto, inserito». Sorridono tutti nel ricordare la sua sorpresa, l'emozione incontenibile di fronte alla neve. «I servizi che ho fatto con il clan mi hanno aiutato a crescere molto dentro». Non ha smesso di credere, ha continuato a sognare, a lottare per costruirsi un futuro, vorrebbe diventare programmatore. Ha sostenuto il corso sulla sicurezza per i volontari Agesci in attività di protezione civile e quest'anno farà servizio civile nella Caritas.

Diversa è la storia di **Abdulmasee e Youssouf** che incontriamo al porto di Reggio Calabria. Entrambi hanno scelto di lasciare il proprio paese, rispettivamente Egitto e Guinea, per sfuggire alle persecuzioni, all'assenza di una prospettiva futura, al nulla disperante. Il viaggio per arrivare in Italia è stato lungo, pericoloso, disumano... il deserto ostile, la prigionia in Libia, la traversata

| Sono Samuel, Debby e Federica del clan Mafeking a raccontarci come i progetti sognati insieme hanno preso forma nel tempo: «Insegnare l'italiano agli immigrati è stato emozionante» |



in mare sfidando la morte. Minorenni non accompagnati, approdano nel 2016 (24 giugno e 5 ottobre), vengono accolti in una struttura portuale e poi trasferiti in un centro di prima accoglienza (Cas). I Cas sono strutture individuate dalle prefetture: prevedono che la permanenza dei migranti sia limitata al tempo necessario al trasferimento in centri di seconda accoglienza. Ma di fatto, poi, i minori restano anche per più di un anno e fino alla maggiore età. Nel frattempo cominciano a frequentare la scuola, a inserirsi nel tessuto sociale, coltivando interessi e stringendo relazioni.

Abdu e Youssouf entrano negli scout, nel Gruppo Reggio Calabria 7.

Improvvisamente, a febbraio di quest'anno, dalla Prefettura reggina giunge la notizia della chiusura di cinque dei Cas attivi sul territorio. Tutto da rifare: il trasferimento in una nuova comunità siciliana, incertezza, scoraggiamento, paura... Ma la comunità del Gruppo RC7 "Piergiorgio Lanaro" decide di non restare indifferente e scrive alla Prefettura per far sì che la partenza venga rimandata e che i minori abbiano almeno la possibilità di finire la scuola. La lettera inviata al Prefetto crea l'effetto sperato e, in poco tempo, parte della città e decine di associazioni si sono ritrovati in un'assemblea pubblica; durante uno dei tavoli tecnici in prefettura si è parlato per la prima volta del-

# I sentieri difficili

## DELL'ACCOGLIENZA

sono ancora Strade di Coraggio

la possibilità di trovare famiglie affidatarie per 15 dei 50 minori, tutti quelli, cioè, che hanno espresso la preferenza di vivere in una casa vera e non in un campo d'accoglienza. In due giorni hanno risposto all'appello quindici famiglie.

«È stato davvero importante per me venire accolto in famiglia, mi sento a casa, accettato. Vorrei avere la possibilità di essere felice, tranquillo, e non dover soffrire ingiustamente per vivere», ci dice Youssouf timidamente. Abdu, visibilmente emozionato, condivide la gioia di aver visto tante persone prodigarsi per evitare che venisse trasferito.

Una tappa obbligata: Riace. Un progetto ambizioso, un modello di convivenza universale, in cui i benefici sono per tutti. Un'utopia realizzata grazie all'intuizione del sindaco Domenico Lucano

«Ho cominciato a lavorare, faccio l'apprendista pizzaiolo, mi piace. Sto cercando di costruire qualcosa anche per la mia famiglia (madre e fratelli che sono rimasti in Egitto). Ho compiuto da poco 18 anni. Non vedevo l'ora di raggiungere questo traguardo: ho potuto finalmente indossare anche io la pettorina ed

unirmi ai volontari che si occupano dell'accoglienza agli sbarchi».

### RIACE

Il viaggio di conoscenza della realtà calabrese prosegue e porta la redazione di *Camminiamo Insieme* nel piccolo Comune di Riace. Una tappa obbligata considerando la consolidata esperienza di accoglienza diffusa che da anni la comunità locale porta avanti a favore di rifugiati e richiedenti asilo politico. Un progetto ambizioso, un modello di convivenza universale, in cui i benefici sono per tutti.

Un'utopia realizzata grazie all'intuizione del sindaco **Domenico Lucano** (Mimmo). Certamente avrete sentito parlare, dai giornali e da molte trasmissioni televisive, di come in un paese ormai semideserto si siano ripopolate le case abbandonate del centro, dove oggi vivono stabilmente centinaia di rifugiati. Gli immobili sono stati recuperati con fondi della UE e progetti della Regione Calabria. Sono nati anche nuovi posti di lavoro che hanno riqualificato il paese. Botteghe artigiane hanno riaperto, sono stati avviati asili, scuole, orti biologici, una fattoria didattica, un servizio di raccolta differenziata porta a porta con gli asini,

sono ancora Strade di Coraggio



Roberto Lucano intervistato da Alessandro Giardina



# I sentieri difficili DELL'ACCOGLIENZA

sono ancora Strade di Coraggio



un ambulatorio medico. Da due anni però i finanziamenti destinati ai progetti di accoglienza sono stati bloccati, per problemi rilevati dalla Prefettura sulla rendicontazione dei finanziamenti stessi. Ed è in questo clima di sospensione e tensione che veniamo accolti da una giovane donna dell'Associazione "Città futu-

ra" che ci accompagna per una breve visita al "Villaggio globale". La sensazione è quella di un sogno interrotto... Incrociamo gli sguardi perplessi degli abitanti, un silenzio angoscioso e assordante corre negli stretti vicoli fra le case; ad ogni passo, la delusione e la rabbia di chi in questo progetto ha creduto fin dal principio, investendo la speranza nel futuro, sembrano penetrare e appesantire l'anima. Abbiamo sperato di poter intervistare **Domenico Lucano**, ma in fondo quello che abbiamo visto vale più di molte parole, quan-

to è stato realizzato e riconosciuto a livello mondiale, sostenuto da figure come **don Luigi Ciotti** e **padre Alex Zanotelli**, non può che trovarci solidali e riconoscenti per la testimonianza di umanità e coraggio che rappresenta. Siamo stati comunque molto onorati di conoscere invece il sig. **Roberto Lucano**, un simpatico e vivace nonnino, che con il sorriso dolce e lo sguardo fiero racconta il suo orgoglio di padre, che ha visto il figlio crescere nell'impegno per la costruzione di una società più giusta e di un mondo migliore.

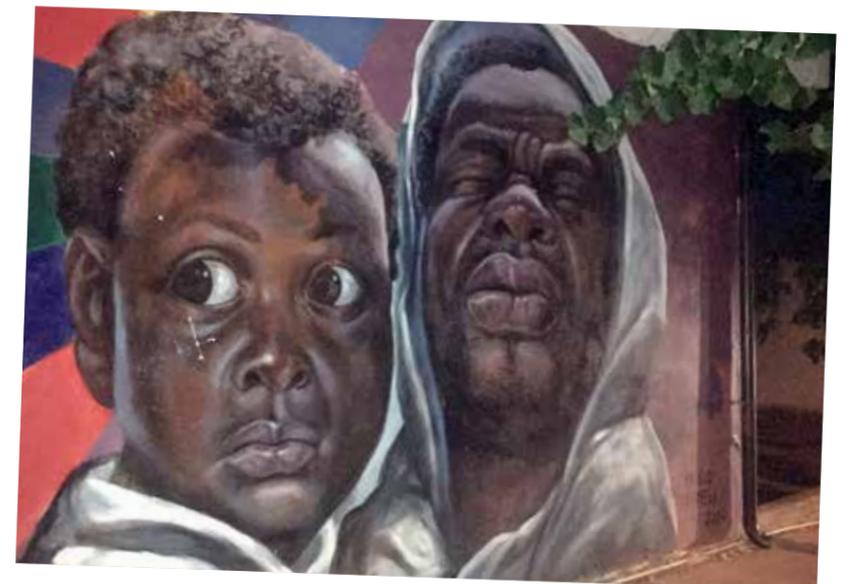


sono ancora Strade di Coraggio

## ■ GIOIOSA IONICA

Lasciamo Riace e scendiamo verso il mare per giungere a Gioiosa Ionica dove ci attendono i rover e le scolte della Zona Costa Gelsomini. Quest'anno, in occasione della Giornata del pensiero (World Thinking Day - 22 febbraio 2018), la staff di Branca di Zona ha deciso di proporre un'attività a tutte le comunità R/S sul tema lanciato dal nazionale "scambiamoci #ungestodipace". Una cena di Zona, un momento di accoglienza e condivisione di una festa scout con un gruppo di giovani immigrati. Per poter fare di persona gli inviti, si sono rivolti al progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) del Comune e gestito dall'Associazione ReCoSol (Rete Comuni Solidali). Si tratta, di fatto, del tentativo di estendere e istituzionalizzare il virtuoso progetto di Riace. Il Sistema è costituito dalla rete degli enti locali con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore. Si garantiscono così interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, ma prevedono formazione scolastica, assistenza sanitaria, accompagnamento e ricerca di attività occupazionale, attività sociali e culturali, per costruire percorsi individuali di inserimento socio-economico.

Per facilitare la conoscenza reciproca e l'interazione, senza porre troppo l'attenzione sulle difficili storie di vita degli ospiti e la loro condizione precaria attuale, si è deciso di preparare la cena insieme. Un gioco iniziale ha rotto il ghiaccio, e dopo un primo momento divisi in clan di formazione per condividere speranze, sogni e paure, ci si è dedicati alla cucina. Un mix avvolgente di aromi "afroitaliani" ha contribuito a creare il clima giusto. Serenità e gioia, nessun tipo di imbarazzo; la vicinanza di età ha messo per tutti il focus sul-



# I sentieri difficili

## DELL'ACCOGLIENZA

sono ancora Strade di Coraggio

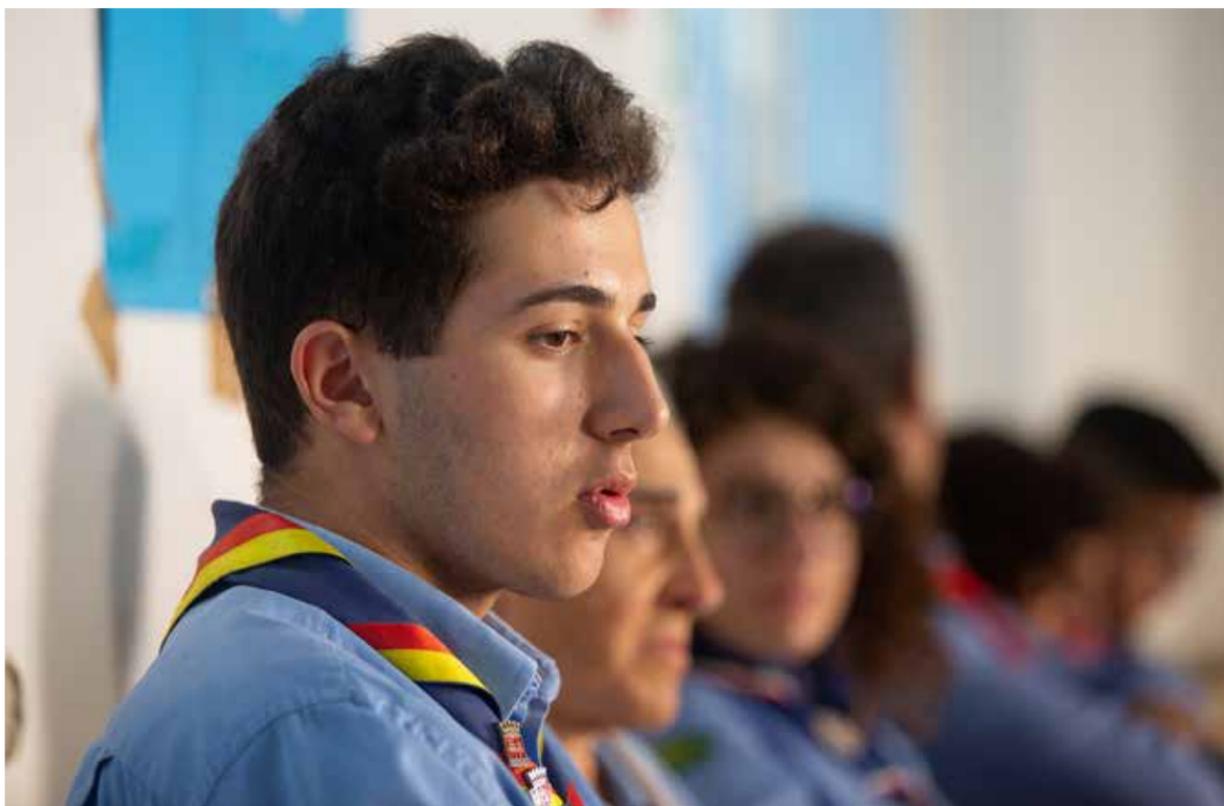
la possibilità di creare legami con altri giovani. Dopo una cena, curata in ogni portata, si è passati alle danze, ai balli tipici africani, ai canti scout accompagnati dallo strimpellio delle chitarre e dal ritmo serrato dei djembe.

È stata un'occasione coinvolgente di avvicinamento, nell'intento di conoscere l'altro azzerando i pregiudizi generati da paura e ignoranza. Come ci raccontano gli R/S presenti (Gioiosa Jonica 1, Roccella Jonica 1, Locri 1, Siderno 1), esperienze come questa aiutano molto: «anche fuori dal contesto scout, senza l'uniforme, hai una capacità nuova di avvicinarti alle cose, maturi una

consapevolezza diversa. Ci si scontra con gli altri, inevitabilmente. C'è chi è sensibile e sposa la causa degli ultimi, di coloro che hanno sofferto e cercano qui una nuova vita, e chi è contro ogni forma di accoglienza e tentativo di integrazione: la questione è quella dei soldi, sempre». «Le persone crescono e si educano in base al contesto in cui

vivono. La mia famiglia in questo senso è stata maestra di accoglienza per me. La testimonianza e l'esempio degli adulti è fondamentale; viene naturale, poi, fare certe cose». Ed è in una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII che **Happy**, nigeriana di 19 anni, ha sperimentato lo spirito di vera accoglienza, ha ritrovato il coraggio per

| A Polistena l'immobile sequestrato diventa Centro di aggregazione giovanile, un Ostello della gioventù, una Bottega dei sapori e dei saperi della legalità di Libera, un Poliambulatorio di Emergency |



andare avanti, la voglia di studiare, di lasciarsi alle spalle il triste passato. Sorride e parla con energia travolgente della sua scelta di entrare negli scout «Ho visto i miei fratelli andare ad un incontro, mi sono aggregata e ho deciso di inserirmi nel Gruppo. Il mio sogno è aprire gli occhi alle persone chiuse nella mente e nel cuore».

### ■ POLISTENA

L'ultimo incontro di questo viaggio in Calabria si svolge nel Centro Polifunzionale Padre Pino Puglisi di Polistena. L'immobile sequestrato a fine anni '90 e confiscato nel 2009, viene assegnato nel 2010 alla Parrocchia di Santa Marina Vergine per il riutilizzo pubblico e sociale come previsto dalla legge 109/96. Il palazzo ospita oggi il Centro di Aggregazione Giovanile "Luigi Marafioti", un Ostello della Gioventù, una "Bottega dei sapori e dei saperi della legalità" di Libera e un Poliambulatorio di Emergency, voluto da **Gino**



sono ancora Strade di Coraggio

**Strada** nel 2010 in seguito alla rivolta degli immigrati di Rosarno, a sostegno di un progetto sensibile e attivo nell'ambito della promozione umana. Da emblema del potere mafioso a simbolo del riscatto sociale e civile della comunità, un bene confiscato che ha restituito la libertà di opporsi al sistema della criminalità organizzata. La finalità è stata quella di riconvertire l'immobile in un centro polivalente auto-sostenibile a beneficio dell'intera collettività, che si rivolge in modo particolare ai

giovani, alle persone in stato di disagio, ai migranti.

Il centro è gestito in collaborazione con i volontari del progetto di Servizio Civile Nazionale "Laboratorio di legalità", il cui prezioso contributo consente di erogare un servizio di doposcuola, attività e laboratori, cineforum e letture condivise.

Seduti in cerchio con noi le comunità R/S del Polistena 1 e del Palmi 2. Nella storia familiare di alcuni dei presenti ci sono frammenti che si incrociano con la storia di queste



# I sentieri difficili DELL'ACCOGLIENZA

mura e con il loro percorso di riqualificazione. **Michele** (capo scout del Polistena 1), papà di Cristina, durante un'attività di animazione dell'estate ragazzi parrocchiale del 1988, venne avvicinato (in piazza Giuseppe Valarotti di fronte all'edificio) da uno dei vecchi proprietari che intendeva offrire a tutti i presenti il gelato nel bar situato al piano terreno del palazzo. Michele rifiutò l'offerta, che certamente celava il tentativo subdolo di gettare le basi per una futura forma di ricatto. Un'esperienza di mobilitazione attiva delle persone, di opposizione concreta al sistema mafioso, con un piccolo gesto dal significato profondo.

«La nostra è storia vissuta, non ci viene spiegata; mano a mano, crescendo, ti rendi conto di come funziona il meccanismo perverso... mafiosi che ti usano, ti maltrattano e arrivano ad ammazzarti.

La testimonianza e l'esempio nell'impegno per scardinare la mentalità mafiosa passano spesso attraverso le piccole cose del quotidiano». «La disinfor-



mazione e l'informazione pilotata causano ignoranza, si arriva a falsare la realtà, perché non si ha il coraggio di reagire e ci si nasconde dietro falsi problemi che fanno da parafulmine, come la questione dei migranti... è più facile giudicare con il coro di chi protesta che informarsi e andare a fondo, si viene immediatamente accettati, vince il conformismo per paura». «Provo orgoglio ad entrare qua dentro, per il lavoro che è stato fatto e per tutto quello che il centro oggi offre». «Una prova di coraggio e di forza della popolazione locale; fa molto riflettere ed è motivo di ammirazione».

Proviamo insieme ad immaginare di essere su una mongolfiera per raggiungere un livello ideale di comunità, di società libera e giusta. Alla domanda «Quali cose, in senso figurato, costituiscono una zavorra, un impedimento all'innalzamento della mongolfiera?» ci colpiscono alcune risposte: «Se penso a Polistena, penso a persone anziane, ormai troppo condizionate dalla mentalità mafiosa, che in quanto vecchie si pensa debba-

**| È più facile giudicare con il coro di chi protesta che informarsi e andare a fondo, vince il conformismo per paura |**

no avere sempre ragione. I giovani che crescono all'ombra di queste persone non riescono a non farsi condizionare, ad andare oltre». «La diffidenza verso ciò che è diverso, l'atteggiamento mafioso di omertà, c'è troppo individualismo, non siamo mai stati molto bravi a collaborare, a creare una rete, ad unirci per incidere».

C'è anche la spinta verso l'alto però, il soffio di aria calda che la fa salire: «Persone speciali come noi, che hanno coraggio, cuore... la memoria di una storia che ci vede da sempre come terra accogliente e di integrazione». «La speranza nella possibilità che abbiamo di cambiare le cose e ci educare i più piccoli con il nostro servizio».

Il viaggio della redazione di *Camminiamo insieme* giunge al termine. Rientrando verso l'aeroporto di Lamezia Terme facciamo una breve sosta a Rosarno. Un luogo simbolo, dove criminalità organizzata e flussi migratori clandestini generano l'anomalia del caporalato e del lavoro nero. C'è grande mobilitazione fra carabinieri e polizia attorno all'accampamento abusivo di migranti e profughi... è una fase piuttosto delicata e critica ci spiegano. Ci chiedono di non fare foto e di non addentrarci per alcun motivo. Restiamo sul viale di accesso, una striscia di terra che separa la baraccopoli dalle tende ministeriali (usate nelle situazioni di emergenza dalla Protezione civile); una delle molte contraddizioni legate alla gestione ambigua e insufficiente della situazione. Come si può mettere fine allo sfruttamento della disperazione di questi esseri umani? Qual è la nostra responsabilità di cittadini italiani? Quali scelte nel nostro quotidiano non possiamo più rimandare oltre affinché cambino le cose?





Meri Ziraldo

# La forza del silenzio per esplorare il mistero

**“Il silenzio interiore ci permette di sentirci in comunione con il mondo e con il sacro: il silenzio è l’alfa e l’omega, il tratto d’uniore fra tutto ciò che esiste, la parte di eterno che sfiora il mormorio, noi, nel fruscio del nostro passaggio”.**

**Cristina Noacco** è nata nel 1971 a Udine e insegna Letteratura francese del Medioevo all’Università Jean Jaurès di Tolosa. Al centro della sua ricerca ci sono il romanzo cortese e il tema della metamorfosi. *La forza del silenzio* è un libretto, un taccuino, ha le dimensioni giuste per essere infilato nello zaino, in tasca... per essere aperto come un piccolo scrigno mentre siamo in attesa di qualcuno o di qualcosa.

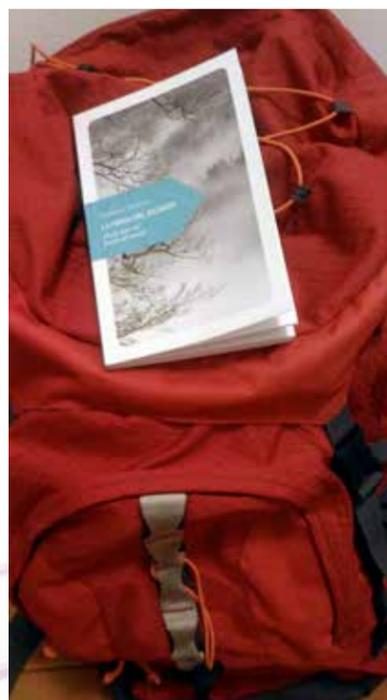
La dimensione della conoscenza attraverso il silenzio è essenziale, è ciò che resta dopo aver eliminato tutto quello che disturba e interferisce, dentro e fuori di noi, che siamo quel crogiuolo di sentimenti, aspirazioni, fragilità, pensieri, speranze, dubbi, preghiere, sempre precari.

Cerchiamo il silenzio spesso allontanandoci dalle persone, ma solitudine e isolamento non vanno confuse: “la solitudine volontaria implica una pienezza che permette di attraversare il mondo con il sentimento di contenerlo, mentre l’isolamento taglia il cordone ombelicale che ci lega inevitabilmente a una comunità. Per evitare di sprofondare nella follia o in uno sterile stato selvaggio, il silenzio della natura non deve negare ma fecondare gli scambi con i nostri simili”.

Forse nulla come il silenzio riflette tutta la gamma dei nostri sentimenti, perché accompagna ogni momento del giorno e della notte, ed è ovunque, dentro e fuori, ed era e sarà.

E infine “Introdotto dal silenzio materiale, poi dal silenzio spirituale, il silenzio mistico non è una conquista, né uno strumento, e neppure un luogo di ritiro, ma una disposizione del cuore ad accogliere l’immensità dell’Essere e a orientare la nostra coscienza verso il mistero. Qualunque sia la nostra fede, solo nel silenzio può realizzarsi la comunicazione fra l’uomo e il soprannaturale perché Dio non si comprende, ma si accoglie nel segreto e nel silenzio del cuore.”

**Cristina Noacco**  
*La forza del silenzio. Piccole note sul fruscio del mondo.*  
Ediciclo editore, 2018



**| Il silenzio mistico è una disposizione del cuore ad accogliere l’immensità dell’Essere e a orientare la coscienza verso il mistero |**

Don Luca Meacci

## Se non incontri

### NON CONOSCI

Ogni relazione, ogni storia d’amore, ma possiamo dire anche ogni amicizia, nasce da un incontro, da un momento in cui due o più persone percepiscono che le loro vite, le loro storie dicono qualcosa di bello, di importante, all’altro.

Chiunque di noi potrebbe raccontare di quella volta che, partecipando ad un qualche evento scout o di altro tipo, ha fatto un incontro particolare, ha scoperto la bellezza di quella persona. Se questo è vero tra le persone, ancora di più vale nel nostro rapporto con Gesù.

Quando incontro rover e scolte ed abbiamo modo di confrontarci su Dio, mi rendo conto che il punto di partenza è sempre intellettuale, come se Dio fosse un teorema matematico che necessita di una spiegazione per poter esistere. Se l’esperienza religiosa non parte da un incontro, diventa difficile poter fare esperienza di Dio.

Tutti noi siamo condizionati da un approccio troppo scolastico nell’affrontare persone ed esperienza: chi vive l’esperienza dell’innamoramento, come fa a spiegare con le categorie scientifiche quello che prova per la persona amata. Se desidero conoscere una persona, se avverto il desiderio di entrare in empatia con questa persona, con l’esperienza che sto vivendo, devo attingere ad una infinità di catego-



Foto Matteo Bergamini

rie, elementi, sensazioni, emozioni dove la scienza solo parzialmente mi aiuta, molto parzialmente.

Guardiamo all’esperienza di Gesù, proviamo a cercare nella narrazione della sua vita qualcosa che possa aiutarci a rileggere le nostre esperienze con lui. Proviamo a fare insieme un percorso: prendete il Vangelo (anche su internet), cercate il testo di Giovanni e leggete al capitolo 1, dal versetto 35 al versetto 39. Interessante dialogo che ci offre la possibilità di comprendere cosa è indispensabile per conoscere Gesù e perché l’incontro con lui può cambiare la nostra vita. Si tratta dell’incontro dei discepoli di Giovanni battista con Gesù: Lui chiede: «Chi cercate? Loro rispondono: Rabbi dove abiti? Lui risponde: Venite e vedete».

L’evangelista: si fermarono presso di lui... erano circa le quattro del

pomeriggio. Gesù non ti chiede di studiare, non ti chiede se hai una laurea adeguata, ti chiede di sapere cosa cerchi, se stai cercando ciò che veramente può dare senso alla tua esistenza.

Gesù non ti chiede una dissertazione filosofica o teologica, ma ti incontra, ti accoglie, ti invita a fare esperienza di lui. Vieni e vedi! È come se Gesù dicesse ad ognuno di noi: «Abbi il coraggio di lasciarti andare, di fidarti, per fare esperienza di me». Fermiamoci con lui, stiamo con lui; in un tempo preciso, dedicato. La conoscenza di Gesù parte da un incontro, da esso nasce una relazione che porta ad una conoscenza reciproca. L’apprendere, scaturisce dal vedere, dall’incontrare quel Dio che in Gesù mi ha amato e continua, ancora oggi, ad amarmi.

[rsae@agesci.it](mailto:rsae@agesci.it)



Grandi **temi**

**Sapere e saper essere**

Una sequenza  
non scontata

**Passi per una piena  
realizzazione del sé**

La propensione a conoscere, tipica dell'esperienza umana, nasce da tutti quei: «perché?» che da quando nasciamo a quando salutiamo questa Vita non smettiamo mai di porci. Se il desiderio, anzi la sete, di conoscenza fa parte della nostra quotidianità è altresì vero che apprendere è altro: apprendere è masticare, digerire, elaborare e interiorizzare le risposte a quei: «perché?». È fare in modo che il desiderio di conoscenza non rappresenti solo un esercizio di meccanica cerebrale ma sia l'inizio di una fantastica ad-ventura... per le cose che verranno e che saranno.



Foto Matteo Bergamini

**CONOSCERE  
E APPRENDERE**

Manifestazione nazionale coordinata da "Libera": Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Locri, 21 marzo 2017 (foto Giulio Archinà).



## L'esperienza è necessaria alla conoscenza?



Il clan/luogo P. Murdocca del Gruppo scout Gioiosa Jonica 1 durante la route estiva a Santiago di Compostela, 2018 (foto Lorenzo Attachi)

### Ortensia Ferrara

Il cammino di Santiago è un pellegrinaggio molto caro a noi scout, da cui prende spunto uno dei più noti libri di Paulo Coelho, pubblicato nel 1987, scritto in seguito al viaggio che l'autore intraprese l'anno precedente. La fatica della strada porta alla scoperta e conoscenza di sé, in un viaggio non solo metaforico di apertu-

ra al mondo e all'altro. Non esplora il mondo ma guarda dentro di sé **Siddharta, il giovane indiano protagonista dell'omonimo romanzo di Herman Hesse**. La scoperta di se stesso, il rifiuto dei beni materiali, l'inquietudine spirituale, invitano il giovane a cercare la propria strada verso la saggezza. Una ricerca di sé ben diversa è quella compiuta dal **gruppo di protagonisti di Trainspotting di Irvine Welsh**: un gruppetto di

ragazzi di Edimburgo e dintorni, che ciondolano tra lo sballo, il sesso, la rabbia, il vuoto delle giornate, alla ricerca continua di un senso da dare alla propria esistenza - che non sia il vicolo cieco fatto di casa, famiglia e impiego ordinario. A volte è un viaggio, magari un'esperienza *on the road* come quella dei protagonisti del più famoso romanzo di Kerouac. A volte è un episodio, qualcosa a cui non era-



Incontro con i giovani in occasione del Sinodo 2018 (foto Matteo Bergamini)

vamo preparati o che invece abbiamo atteso e programmato da tempo. Qualcosa di fulminante. A volte accade in una notte, a volte ancora si matura nel corso di un'intera vita. A volte può folgorarci una poesia, un libro, una canzone, una chiacchierata, una storia, una persona incontrata per caso. A volte sono gli amici di una vita. **A volte sono le esperienze, altre volte solo il racconto di quelle esperienze.** A volte è il cammino scout.

"Conosci te stesso" recita la massima religiosa iscritta nel tempio di Apollo a Delfi. **"Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas"** (Non andare fuori, rientra in te stesso: è nel profondo dell'uomo che risiede la verità) è il monito di Sant'Agostino, secondo cui il processo di conoscenza nasce all'inizio da una sensazione, dove il corpo è passivo, mentre in un secondo momento interviene l'anima, che giudica le cose sul-

Roverway 2018, Olanda

la base di criteri che vanno oltre gli oggetti corporei. **La conoscenza di noi stessi può venire fuori da tanti percorsi diversi**, a volte da esperienze vissute, ma non sempre. La conoscenza reale di noi stessi ci indirizza verso il giusto metodo di apprendimento.

**La nostra abilità di adulti, cittadini e RS in cammino verso la par-**

**tenza**, sta proprio nel riuscire a capire cosa è necessario conoscere in prima persona, cosa va provato, cosa richiede un investimento troppo oneroso o magari inutile in termini di fatica e tempo. Non è un percorso facile e spesso capita di sbagliare, ma è di sicuro un obiettivo a cui puntare nel nostro approccio alle cose.



## La saggezza esiste ancora?

Gianluca Ermanno  
Foto Gianluca Ermanno

**S**e pensiamo all'aggettivo "saggio", ci viene subito in mente una persona di una certa età, che riesce a rispondere a tutti i problemi che gli vengono posti con equilibrio e prudenza, grazie alla sua lunga vita e alla grande conoscenza delle cose. Più difficile considerare saggio un giovane, perché, nella visione comune, si considera gli manchi la giusta dose di esperienza per poter dire la sua sui fatti del mondo. Ma è davvero così?

In passato, erano considerate sagge anche quelle persone che non avevano avuto modo di studiare, ma avevano una formazione profonda e specifica, guadagnata sul campo in una data materia, tale da consentirgli di ricoprire ruoli di riferimento per tutta la comunità di appartenenza.

Oggi, l'utilizzo di strumenti digitali e l'ampia facilità di accesso a un bagaglio di conoscenze quasi inesauribile, tramite il web, rende ancora utile e necessaria la presenza della saggezza? Sembra quasi che la saggezza sia completamente scomparsa dal nostro orizzonte. Per alcuni basta digitare su Google la domanda, per dare pace all'assillo della mente, ma viene meno, così, l'aspetto della "saggezza re-

lazionale" che si trasmette solo attraverso un rapporto diretto con chi ne sa di più di noi. Una sorta di "sapere di non sapere" che permette di accogliere il punto di vista del "saggio" con fiducia, riuscendo a confrontarlo con la nostra esperienza personale senza timore di essere giudicati e senza sentirsi inadeguati ma, anzi, con la certezza di ottenere qualcosa di più della semplice informazione o del semplice consiglio grazie al rapporto instaurato con lui. Perciò, l'essere saggi oggi ci fa ritornare al significato etimologico iniziale della parola, cioè ricerca della salvezza della mente, dello spirito, dell'intelletto e della ragione. Infatti, la saggezza è collegata tradizionalmente alla virtù, e quindi, chi è saggio è virtuoso.

Cosa vuol dire per un rover e una scolta essere saggi? Probabilmente, percorrere la propria strada sapendo che sul percorso affronteranno una serie di prove che li metteranno in discussione e che provocheranno loro dubbi e problemi, ma nonostante questo, continueranno a cammi-

### | Cosa vuol dire per un rover e una scolta essere saggi? |

nare per raggiungere il punto della strada successivo, acquisendo, ad ogni passo, un po' di quella saggezza che vanno cercando. Durante il cammino si confronteranno con

altre persone, conosceranno nuove cose e impareranno dagli altri e da loro stessi, in uno scambio continuo che li renderà più saggi e ormai pronti a partire.



Giampaolo Mora (detto Daino), in compagnia di un rover durante l'intitolazione alle Aquile Randagie del viale del Parco di San Rossore (PI), 5 settembre 2015

| Internet dà molte risposte ma viene meno l'aspetto della saggezza relazionale che si trasmette solo con il rapporto diretto con chi ha più esperienza di noi |



Foto Matteo Bergamini



Padre Fabrizio Valletti, fondatore del Centro Hurtado di Scampia (NA), durante le celebrazioni del Centenario del Roverismo mondiale, Bracciano, 29-30 settembre 2018

# Connessione attiva

## Internet e le attività scout

Matteo Bergamini

Foto Matteo Bergamini

Quante volte avete infilato la mano nella tasca dei pantaloncini dell'uniforme per prendere istintivamente lo smartphone, magari per cercare gli orari del treno o per un suggerimento su una frase da scrivere nel libretto di catechesi e vi siete improvvisamente accorti che lo avevate consapevolmente lasciato a casa? E quante volte invece il telefono era lì, come sempre, e lo avete usato senza pensarci due volte? Smartphone, tablet, computer fanno parte della vita quotidiana di ognuno di noi, sempre connessi e ipersensibili alle notifiche. Ma eventi e uscite scout possono essere l'occasione per un esercizio di saper fare senza.

Che regole si è dato il vostro clan sull'uso della tecnologia durante le attività?

Siamo certi di non dover imparare a usare bene, con un senso, con un progetto, le nuove tecnologie e i social? Sono strumenti utili con cui raggiungere velocemente obiettivi concreti, o estensioni di noi stessi che fanno talmente parte della nostra realtà da non poterne più fare a meno?

Disintossicarsi dalle chat, dai messaggi, dai like... può essere un obiettivo.

### EPPURE...

- Un racconto in tempo reale di ciò che succede in una route, magari all'estero.
- Sperimentare le tecniche di orientamento e di topografia (senza GPS).
- Riprendere una veglia rover.
- Ascoltare la voce di B.-P. o di don Giovanni Barbareschi.
- Esprimere il proprio pensiero, lanciare un sondaggio in cui tutti sono chiamati a dare la propria opinione, oppure ancora raccogliere le disponibilità per fissare la data di una riunione.

Proviamo a fare tutte queste cose senza (e con) la tecnologia. Che differenze ci sono? A volte si sente dire: "spegni quel telefono e ritorna alla realtà!", come se il mondo in rete, le amicizie, le discussioni, le informazioni fossero irreali. È davvero così? Internet e la realtà non fanno entrambe parte della nostra vita? Chi si aliena da tutti i contatti a distanza e sceglie di vivere solo

conoscere e apprendere

il presente accanto a se è un folle. O forse lo è chi crede di non poter mai sospendere queste connessioni per sentirsi felice e realizzato: la

rete ci "porta via" o ci porta lontano? La comunicazione telematica è essenziale o non lo è mai?



# Gli errori aiutano a crescere

Errori che fanno ridere e altri che fanno disperare



Foto Gianluca Ermanno

## Federica Patané

Ognuno di noi ne ha fatti a bizzeffe. A chi non è capitato di salare il caffè, scambiando il sale per lo zucchero, o di indossare an-

cora presi di sonno, una calza blu e una nera.

Sono piccoli errori, sviste che fanno ridere (certo forse ridi meno se quel caffè era per il tuo capo o se le calze di diverso colore le hai indossate per la tua laurea).

Ci sono poi errori più grandi, di quelli che ti porti dietro a volte per poco, altre volte per tanto tempo. Chissà quanti di voi avevano imboccato una strada per poi accorgersi che quella non era quella giusta. Penso fra tutti alla scelta di un indirizzo



Foto Matteo Bergamini

universitario, o di un lavoro. Passato l'entusiasmo iniziale del mettersi in marcia, improvvisamente si è colti da una sensazione di dubbio che diventa sempre più insistente. Camminando, ti accorgi che la strada non ti risponde più, non risponde alle tue esigenze, alla tua sensibilità, al tuo cuore. E più di tutte, ti avvolge la sensazione di stare buttando via il tempo e gli anni migliori. È difficile condividere questa sensazione, e soprattutto portarsela addosso, perché la nostra società fa fatica ad accettare l'errore.

Gli errori fanno perdere tempo, causano uno spreco di energie.

Eppure quei momenti possono essere preziosi. Errare può farci scoprire qualcosa di noi, ci mette in ascolto di noi stessi, di ciò che non ci piace, consentendoci di comprendere quello che vorremmo fare... chi vorremmo essere.

Bisogna cogliere quei momenti ed avere il coraggio di cambiare quella strada perché la cosa peggiore non è commettere un errore, ma restare lì a camminare per inerzia su una

**| Gli errori fanno perdere tempo, causano uno spreco di energie. Eppure quei momenti possono essere preziosi, Errare può farci scoprire qualcosa di noi |**

strada che non ci appartiene, che non ha un cuore. Bisogna avere il coraggio di fermarsi se necessario per il tempo che ci occorre, discernere e cambiare percorso dirigendoci verso quella strada che sen-

tiamo come nostra. Nessuno può assicurarci che quella nuova strada ci porterà dritti al successo personale, ma certamente ci renderà più consapevoli e sempre più in grado di ricercare la nostra felicità.

SONO ANCORA **Strade di Coraggio**  
CELEBRARE CON AZIONI CONCRETE

Il 10 dicembre 2018, nel giorno in cui abbiamo celebrato il 70° anniversario della **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** si è concluso a Bruxelles l'evento **"Hand in hand, Stronger Together"** con la conferenza **"Integrating refugees and migrants through Youth Organizations"**. Sono stati premiati da Jyrki Katainen, Vicepresidente della commissione europea, i tre progetti che WOSM Europa ha selezionato fra le tante "buone pratiche" segnalate dalle Associazioni scout. Anche l'**AGESCI Reggio Calabria 7** ha ottenuto un riconoscimento per l'impegno nell'azione concreta orientata alla difesa dei diritti di Abdulmasee e Youssouf (vedi p. 9-10). Un tentativo di tutelare fino in fondo il diritto dei ragazzi a proseguire gli studi e ad inserirsi nel contesto sociale con un progetto che pone attenzione anche all'aspetto umano.

# insieme

## Rovesciamo le classi

Rivoluzioniamo il nostro modo di pensare e agire

**Pier Francesco Nonis**

Foto Matteo Bergamini

Quando si punta il dito contro i tradizionali modi di fare – contro il “si fa così perché si è sempre fatto” – si sollevano sempre le obiezioni di chi, a fronte di un risultato evidentemente migliore, critica il mezzo a prescindere per sciocche ragioni. Quante volte abbiamo visto ragazzi assai brillanti non riuscire a continuare proficuamente gli studi, arrendersi, convincersi di non poter

cela fare? E questo perché nel sistema scolastico non trovano gli strumenti e gli stimoli più vicini alla loro logica di apprendimento. L'evoluzione sociale ha subito accelerazioni molto forti negli ultimi decenni, la digitalizzazione ha dato nuovi impulsi al processo di acquisizione di informazioni, alla formazione e alla comunicazione, tanto da lasciare indietro istituzioni granitiche come la scuola. Si produce così una distanza pericolosa tra quest'ultima e le esigenze delle nuove generazioni. Ma se nel

sistema scolastico il metodo di insegnamento venisse concepito in modo diverso? Rivoluzionario? Se ne sono resi conto – ma non sono gli unici – **Jonathan Bergmann** e **Aaron Sams** – due insegnanti statunitensi di chimica. Vivendo una realtà funestata da un alto tasso di assenteismo, ebbero l'intuizione di delegare l'insegnamento, per gli studenti assenti, a dei video forniti a casa. Si rese evidente come non avesse senso svolgere in classe quanto un tutorial riusciva efficacemente a sopperire;

decisero così di eliminare le lezioni frontali a favore di una lezione più partecipata e coinvolgente.

Il metodo prende il nome di *flipped classroom*, in italiano classi rovesciate o insegnamento capovolto. Ma su cosa si basa tutto ciò? L'obiettivo è quello di eliminare la tradizionale triade fatta di lezione frontale, studio individuale a casa e verifica in classe. Infatti certe competenze, come ascoltare e memorizzare, possono essere coltivate in autonomia, tramite video, podcast, testi... In classe invece, vanno coltivate il comprendere, il valutare, perché sono competenze acquisibili tramite il confronto tra studenti e insegnanti, applicando alla pratica quanto si è appreso in autonomia. L'insegnante smette quindi di essere mero veicolo di quanto scritto sui libri, ma diviene guida e sprone delle capacità critiche del ragazzo.

Niente di così innovativo, qualcosa che già B.-P. aveva avuto modo di osservare agli inizi del secolo scorso, affidando questa intuizione allo scautismo. Proprio lui

La digitalizzazione ha dato nuovi impulsi al processo di acquisizione di informazioni, alla formazione e alla comunicazione



ci riporta l'esperienza di una bambina, negatissima in aritmetica, ma molto dotata nel fare dolci. Il maestro chiese allora di preparare del tè e qualche biscotto per loro due; poi, per sempre più persone. Il risultato ce lo tramanda B.-P. stesso: “calcolando le quantità, i prezzi, ecc., la bambina ebbe la lezione di aritmetica senza accorgersene. [...] non

solo imparava l'aritmetica, ma ne scopriva al tempo stesso l'utilizzazione pratica”. O siamo di più, rivoluzioniamo il nostro modo di pensare e agire, manteniamoci elastici mentalmente, nello stesso modo in cui giochiamo lo scautismo quotidianamente, con o senza fazzolettone al collo.



Roverway 2018, Olanda

# Imparare facendo

## Metodi di apprendimento e grandi maestri

Ortensia Ferrara

“I bambini imparano molto di più e assorbono più informazioni quando vengono lasciati liberi di compiere le proprie scelte. **Libertà di scelta non significa però libertà di fare ciò che si vuole senza regole.** Si tratta infatti di una libertà che porta alla capacità di scegliere la

**| Imparare non è solo memorizzare, ma anche e soprattutto comprendere attraverso l'esperienza concreta |**

cosa giusta da fare. E per il bambino la cosa giusta è decidere di soddisfare i propri bisogni per compiere un nuovo gradino del proprio percorso di crescita”. Non vi sembra di leggere un articolo tratto da uno dei nostri manuali associativi? Si tratta invece di uno dei **principi descritti da Maria Montessori nel suo famoso metodo educativo** che ha conquistato tutto il mondo.

L'apprendimento dei bambini, sempre secondo il metodo Montessori, avviene soprattutto attraverso attività pratiche, che aiutano il bambino a stimolare il senso del tatto, della vista e dell'udito, ad imparare l'ordine, la concentrazione e l'indipendenza. Le attività utili ad affinare i sensi contribuiranno ad un migliore apprendimento durante i successivi anni di scuola.

Non vi ricorda il famoso **learning by doing o imparare facendo**? Il metodo scout si basa su questo principio, che delinea la crescita personale del ragazzo sulla base di un'esperienza attiva e partecipata, che ne sviluppa la piena responsabilità. Sembra che il nostro Baden Powell all'inizio del '900 abbia anche incontrato Maria Montessori, con cui ha avuto modo di confrontarsi, trovando punti in comune tra i due metodi educativi. Per moltissimi questa è considerata la migliore strategia per imparare, dove imparare non è solo memorizzare, ma anche e soprattutto comprende-



B.-P al Jamboree in Danimarca nel 1924. Archivio Documentazione AGESCI

re attraverso l'esperienza concreta. Non si apprende solo attraverso il semplice fare, **non si porta a termine l'attività senza che questa**

**sia accompagnata dalla riflessione.** Occorre interiorizzare, riflettere, pensare, per poter successivamente acquisire consapevolezza delle proprie azioni. All'azione si deve poi accompagnare il pensiero: quindi, *learning by doing* ma anche *learning by thinking*. **Fare + pensare, che altro serve? Di sicuro la motivazione.** Si agisce per un fine, il bene finale che si desidera raggiungere. Proviamo ora ad applicare tutto questo alla vita di clan: cosa vi fa venire in mente? Il **capitolo** è per eccellenza il modo in cui il clan/fuoco affronta i temi che vengono scelti dalla comunità. **Vedere, giudicare e agire** sono i tre momenti in cui viene suddiviso. Approfondire, condividere un'idea, fare qualcosa di concreto: perché tutto ciò che è stato scoperto e discusso non rimanga fine a se stesso, ma contribuisca a produrre un cambiamento significativo nel proprio stile di vita, nel modo di affrontare la quotidianità e vivere le relazioni.



Roverway 2018, Olanda

# MEMORIA sedimentazione di un sapere

**Gianluca Ermanno**

Foto Gianluca Ermanno

La memoria alla quale facciamo riferimento comunemente, è quella dei nostri ricordi, del passato, che ci racconta chi siamo, la nostra storia e le nostre esperienze, quindi, con un'accezione più narrativa e autobiografica. Ma la memoria è anche la capacità del cervello di conservare informazioni da poter utilizzare al momento giusto per permetterci di affrontare le richieste che arrivano dal contesto in cui siamo inseriti. Così impariamo piano piano ad andare in bici, a guidare

l'automobile, a pilotare un aereo o a suonare uno strumento musicale e compiere operazioni chirurgiche delicatissime.

La nostra memoria si compone di aspetti neurofisiologici e cognitivi che cambiano e si modificano con la crescita del nostro cervello, ma anche di componenti ricavate dalla nostra esperienza e dalle nostre scelte, che ci permettono di testare direttamente quello di cui siamo capaci e operare in base alla situa-

zione in cui ci troviamo. Si tratta, perciò, di un processo attivo e soggettivo.

Anche i ricordi che ci sembrano così vividi e immediati si modificano col tempo e riacquistano nuovi particolari, o ne perdono alcuni, in base a ciò che abbiamo imparato e vissuto nel frattempo. Proprio come quando rivediamo un film per la seconda volta o quando rileggia-

**| La conoscenza è il primo passo per riuscire a vedere ciò che realmente succede intorno a noi e per comprendere la realtà |**

mo le pagine del nostro libro preferito, i dettagli cambiano e alcuni aspetti ci appaiono diversi. In questo senso, ogni volta che cominciamo una nuova attività o iniziamo a studiare un nuovo argomento, dobbiamo imparare gradualmente i vari aspetti che compongono quella che sarà una nuova conoscenza e che riporremo in memoria. Le esperienze successive e la familiarizzazione con il contesto relativo al nuovo sapere si sedimenteranno in noi e diverranno sempre più facilmente accessibili alla nostra memoria, cosa che ci permetterà di stabilire connessioni rapide e collegamenti tra

o quella scientifica, ci permette di imparare e conoscere anche senza bisogno di esperire direttamente le cose che approfondiamo. Il linguaggio e la scrittura, per esempio, sono uno strumento potentissimo che ci permette di fissare nel tempo pensieri, storie, racconti e tutto il sapere dell'uomo in modo che non vada disperso o dimenticato. Oggi, grazie al mondo digitale e a internet, ciò è ancora più chiaro e palese.

Quindi, la conoscenza è il primo passo per poter riuscire a vedere realmente quello che succede intorno a noi, ciò che ci permette di comprendere la realtà che viviamo e la società che ci circonda; ma non può esserci conoscenza senza memoria, altrimenti si corre il rischio di dover ricominciare a studiare tutto da capo a ogni generazione. Avere memoria e mantenere la conoscenza ci aiuta a esprimere un giudizio rispetto agli avvenimenti quotidiani in modo da farci compiere scelte consapevoli basate sulla comprensione non superficiale dei dati in nostro possesso e di quello che vediamo, permettendoci di tenere conto di tutta una serie di aspetti più ampi e più profondi che abbiamo già assimilato e fatto nostri in precedenza. Grazie a quello che sappiamo, che abbiamo imparato e conosciuto, anche direttamente sulla nostra pelle, saremo in grado di compor-

25° Anniversario delle stragi di Falcone e Borsellino, Palermo, luglio 2017, laboratori

aspetti e conoscenze diverse, integrando il nuovo con il pregresso immagazzinato in memoria.

Allo stesso modo, la memoria tramandata, quella cosiddetta storica

25° Anniversario delle stragi di Falcone e Borsellino, Palermo, luglio 2017, veglia rover



**| La dimensione dell'agire diventa per noi scout una dimensione etica e morale, che ci permette di prendere posizione e di portare fino in fondo quello che riteniamo giusto |**

tarci nel modo migliore a seconda dell'evento cui ci troveremo di fronte. La dimensione dell'agire diventa, quindi, per noi scout, una dimensione etica e morale, che ci permette di prendere posizione e portare fino in fondo quello che riteniamo giusto, perché prima di agire abbiamo necessariamente sedimentato den-

tro di noi quella memoria e quella conoscenza che ci fanno vedere le cose da prospettive diverse (non solo la nostra), e che ci permettono di valutare e giudicare da che parte stare e come procedere davanti a situazioni precise. La Legge e la Promessa che abbiamo tutti recitato non sono altro che la memo-

ria che il movimento scout, in tutto il mondo, ci affida e che noi ci impegniamo a fare nostra e a tramandare con le parole e con i fatti, attraverso le nostre scelte di vita e il nostro esempio, per fare del nostro meglio, per essere sempre pronti a servire. Una responsabilità che talvolta ci rende la vita un po' scomoda, ma sicuramente più gioiosa e piena di significato. Una memoria sedimentata in noi, grazie a tutte le piccole e grandi esperienze che abbiamo vissuto e che ci hanno reso quello che siamo. Una memoria che abbiamo imparato a vivere fin dall'inizio del nostro percorso di crescita e grazie alla quale abbiamo fatto tesoro di un sapere e di una conoscenza che è anche capacità di vedere oltre il nostro sguardo, capacità di giudizio critico e ponderato e capacità di azione per rispondere ai bisogni del contesto che ci circonda.



Andra e Tatiana Bucci, sopravvissute ad Auschwitz, durante la veglia della Route Nazionale 2014  
Foto di Emanuele Guerrieri Ciaceri

**PAOLA**  
**Il Santuario**  
**di San Francesco**

A Paola, in provincia di Cosenza, sorge il Santuario dedicato a San Francesco, fondatore dell'Ordine dei Minimi (non il "poverello di Assisi"), patrono della Calabria e della gente di mare.

Il Santuario offre la possibilità di vivere momenti di riflessione e conoscenza della Parola, di fare un'esperienza forte di preghiera e deserto in un luogo propriamente consono. Si possono concordare attività di servizio e ascolto di testimonianze. Da qualche tempo è attivo un percorso che è stato opportunamente tracciato per permettere di arrivare al Santuario dopo qualche giorno di strada, facendo un vero e proprio "pellegrinaggio" in pieno stile R/S.

Per info.

Santuario:

<http://www.santuariopaola.it>

Cammino:

<http://www.ilcamminodisanfrancesco.it>



# Passo dopo passo un secolo di strada

Il successo come realizzazione della nostra persona

**Alessandro e Giorgia**

*IINN branca R/S*

*Foto Gianluca Ermanno*

Come sempre, in route, arriva il momento di fermarsi. Si dà uno sguardo al panorama dietro le proprie spalle e si cerca di scorgere il punto di inizio; ci si stupisce di tutta la strada fatta e di come alla partenza sembrasse una impresa impossibile.

Poi non si può fare a meno di guardare i profili delle montagne avanti a noi e anche lì sognare di arrivare su quel passo o su quella vetta, immaginare il paesaggio da lassù; così si cerca di individuare la traccia di sentiero per arrivare in cima.

Con questo stesso spirito abbiamo festeggiato il centenario del roverismo. Cento anni di rover e scolte a cui è stato proposto di percorrere una *strada verso il successo*, ovvero percorrere un cammino con una direzione ambiziosa, ma precisa: la felicità.

In questo anno abbiamo chiesto a voi ragazzi di raccontare quale fosse il volto del roverismo-scolti-



simo oggi: avete condiviso immagini e parole che raccontano delle vostre comunità, del vostro servizio, del vostro modo di vivere l'esperienza scout nel 2018.

Con alcuni capi abbiamo anche pensato che, partendo dalla vostra voce, questo centenario potesse essere l'occasione per guardare indietro, riprendere il senso del nostro cammino e immaginare la strada futura. A fine settembre, a Bracciano, abbiamo vissuto due giorni speciali di pensiero, confronto, gioco

e festa: *Passo dopo Passo - un secolo di strada* il nome dell'evento in cui abbiamo provato a rileggere, anche grazie a molti ospiti, quell'intuizione *rovering to success* che Baden Powell indicava nel primo testo rivolto ai rover (l'avete mai sfogliato?).

Crediamo che anche oggi valga la pena provare a percorrere delle strade verso il successo, inteso come piena realizzazione della nostra persona. Ancora una volta è emerso che la felicità non si può

| Siamo chiamati  
a prenderci a cuore questo  
nostro tempo, a essere  
attori protagonisti  
di questa storia |



ottenere collezionando "soddisfazioni facili", ma è una condizione che si realizza con fatica e perseveranza, raggiungendo traguardi significativi. Per farlo occorre custodire la propria capacità di sognare, di immaginare ciò che ancora non si vede e la determinazione e perseveranza di chi prova a realizzare quello che non sembra a portata di mano. Non solo. La felicità non può mai essere definita tale se vissuta esclusivamente "per sé": senza il dono all'altro, senza la ricerca di un bene che sia non solo proprio ma condiviso, la felicità non può essere piena. Siamo chiamati a prenderci a cuore questo nostro tempo, a essere attori protagonisti di questa storia o, ancora meglio, usando le parole dell'evangelista Matteo, siamo chiamati a essere "luce delle genti e sale della terra", profeti nelle realtà che viviamo: attenti a conoscere il nostro tempo, a giudicarlo per riconoscere il bene, determinati ad agire per costruire il Regno di Dio e contribuire al Bene Comune, per poi contemplare quello realizzato con l'aiuto di Dio. L'esperienza del rove-

rismo-scoltismo fatta soprattutto di Strada, Comunità e Servizio può essere ancora palestra in cui sperimentare il vero significato della

felicità, allenarsi a essere uomini e donne capaci di riconoscere il Vero, il Bene, il Bello e diventarne testimoni nella propria vita.



SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**  
GIOCARRE CON L'ALTRO E NON CONTRO L'ALTRO



Durante la tappa a Gioiosa Jonica, abbiamo avuto modo di scoprire l'esistenza della Scuola Etica e Libera di Educazione allo Sport (S.E.L.E.S) - Centro Sportivo Don Milani. Una realtà che contribuisce ad alimentare il tessuto sociale di offerte educative positive per i ragazzi/giovani, esperienze valoriali importanti per formare futuri cittadini attenti, responsabili, solidali.

# Per amore del mio popolo non tacerò

Non lasciamo che altri decidano per la nostra vita

**Daniele Rotondo**

Esistono molti "modi di dire" che sembrano voler attribuire più importanza al silenzio che ai discorsi: ma è

sempre così? Ci sono situazioni in cui non si può tacere, in cui **alzarsi e prendere la parola è un imperativo categorico**.

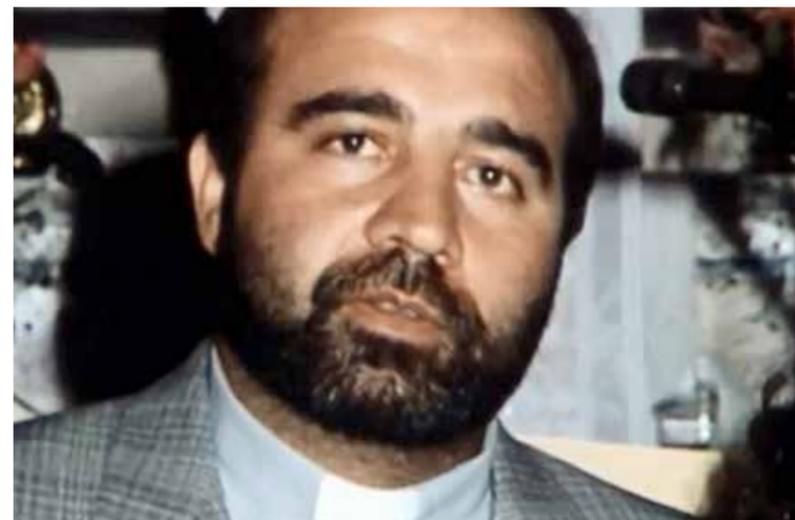
Non si può stare a temporeggiare, a far finta di niente, a far prevalere la

*legge del silenzio*, l'omertà, bisogna avere il coraggio di **parlare di ciò che impedisce a uomini e donne di essere liberi, di muoversi, di esprimersi, insomma, di essere pienamente sé stessi**.



Nadia Murad al Festival dei Diritti Umani, Milano, 2016 (foto Leonardo Brogioni)

**Ci sono situazioni in cui alzarsi e prendere la parola è un imperativo categorico**



Don Pepe Diana (Comitato don Pepe Diana)

Negli ultimi anni il Premio Nobel per la Pace è stato spesso assegnato a persone che, nel loro Paese, si sono impegnate per i diritti umani (**Liu Xiaobo** nel 2010), per il diritto alla partecipazione attiva delle donne (**Tawakkol Karman** nel 2011) e per il diritto all'istruzione (**Malala Yousafzai** nel 2014).

Quest'anno il Premio è stato assegnato a **Nadia Murad**, venticinquenne irachena yazida, rapita nell'agosto del 2014 dall'Isis, resa schiava, torturata e stuprata; riuscita a fuggire, non si è nascosta, ma ha avuto modo di far sentire la sua voce fino nell'aula del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per raccontare la sua terribile esperienza. Da allora è Ambasciatrice per la dignità dei sopravvissuti alla tratta di esseri umani.

Anche in Italia ci sono persone che hanno avuto il coraggio di rifiutare il compromesso, come **Giuseppe Antoci**, già Presidente del Parco dei Nebrodi in Sicilia e ideatore del "Protocollo di legalità", oppure **don Pepe Diana**, prete scout campano, assassinato nel 1994 per aver parlato, aver pubblicato una lettera

in cui denunciava l'infiltrazione della camorra nelle istituzioni. Ci sono anche persone che si impegnano a **portare la testimonianza di errori del passato perché mai più si**

**ripetano**, come **Liliana Segre**, senatrice a vita, che nel 1944, da tredicenne ragazzina ebrea, venne deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau: è una dei 25 bambini italiani, minori di 14 anni, sopravvissuti, dei 776 che vennero deportati.

Non sono dei supereroi, ma persone come te, come tutti noi, che hanno visto che qualcosa non andava intorno a loro e invece di girare la testa, hanno scelto di parlare e di impegnarsi. Pensa ai tuoi compagni di classe, ai tuoi fratelli scout, ai tuoi amici, al tuo quartiere, alla tua città: ci sono situazioni di difficoltà, di disagio? Tu cosa fai? Preferisci l'omertà o cerchi una soluzione?

Ecco allora che il bisogno di informarsi, di parlare, di agire diventa forte, per non permettere a qualcun altro di decidere della nostra vita e di quella delle categorie più deboli, degli indifesi.



Le frontiere che Don Pepe Diana si impegnava a superare in vita sono le stesse che gli scout continuano a incontrare oggi. È per questo che l'AGESCI si radunerà il 17 marzo per fare memoria, con una marcia, di quel prete scout che si è impegnato per costruire strade di speranza su cui camminano, ancora oggi, tanti cittadini, associazioni e istituzioni. La branca R/S si incontrerà già il 16 marzo per sviluppare un pensiero comune sulle sfide di oggi e su come prepararsi per affrontarle con coraggio e fiducia nel futuro. Ci vediamo a Casal di Principe!

# La rabbia e il coraggio

Intervista a Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro

**Elena Marengo**  
Foto Giulio Archinà

**N**ato nel 1958 a Gerace (RC), nella Locride, Nicola Gratteri è uno dei magistrati più co-

nosciuti della DDA, la Direzione Distrettuale Antimafia. Impegnato da sempre nella lotta contro la 'Ndrangheta, vive sotto scorta ormai dalla fine degli anni '80. Ha fatto parte della Commissione parlamentare antimafia e di quella per l'elabo-

razione di proposte normative in tema di lotta alle mafie. Ha scritto numerosi saggi sul tema della criminalità organizzata.

Lo ringrazio davvero di cuore per l'attenzione e la disponibilità che ha riservato a voi rover e scelte no-

nostante la pressione e il sacrificio che il suo lavoro comporta. Il coraggio che dimostra nel servizio reso quotidianamente alla società è un esempio per tutti noi.

**Il tema di questo numero di *Camminiamo Insieme* è *Conoscere e Apprendere*: se conosco e mi informo su un dato tema apprendo, elaboro e interiorizzo, facendo miei gli insegnamenti che posso trarne, divento capace di portare cambiamento attorno a me, nel contesto in cui vivo. È stato così anche per lei, nel suo percorso di formazione che l'ha portata ad impegnarsi da anni nella lotta alle mafie?**

«La conoscenza è un'arma fondamentale nella lotta contro le mafie. Bisogna conoscerle, studiarle, comprenderle. Spesso si pensa che le mafie siano soltanto fenomeni criminali, senza tenere conto della loro capacità relazionale, grazie alla quale riescono a entrare in con-



Catanzaro, piazza Matteotti, sullo sfondo il palazzo del Tribunale, sede della Procura.

tatto con rappresentanti delle istituzioni, dell'imprenditoria, della finanza, del mondo delle professioni. Ho cominciato a percepire l'esistenza della 'Ndrangheta, quando frequentavo il liceo scientifico di Locri. I figli dei boss del tempo si comportavano come oggi fanno i bulli. Ho fatto di tutto per combattere la cultura dell'indifferenza e quando ho vinto il concorso per entrare in magistratura non ho avuto alcuna esitazione nel rimanere nella terra in cui sono nato e cresciuto, consapevolmente convinto di poter fare qualcosa per rendere la vita difficile ai nuovi bulli».

**Lei è un esempio di uomo che, per amore del suo territorio, ha messo in gioco tutto, rischiando in prima persona. Se ripensa alla sua adolescenza, quali sono le esperienze e gli esempi che l'hanno formata e che hanno guidato le sue scelte portandola a diventare quello che è oggi?**

«La mia famiglia ha avuto un ruolo importante. Se fossi nato in un'altra

21 aprile 2017, il Procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri a San Luca (RC), allo stadio, mentre fa il tifo per la nazionale di calcio magistrati. Al suo fianco Gerardo Dominijanni, collega e collaboratore, già esploratore, novizio, rover e capo del Gruppo Roccella Jonica 1

famiglia avrei potuto imboccare altre strade, come hanno fatto molti miei compagni di infanzia. I giovani hanno bisogno di esempi, di modelli. I miei genitori mi hanno trasmesso principi e valori fondamentali, come il rispetto per il prossimo, la lealtà, l'onestà, l'idea che solo i sacrifici rendano liberi».

**In questo numero è stato dato spazio alla Calabria e alle tante realtà che si occupano di accoglienza diffusa. Da uomo di legge, che visione ha del futuro rispetto ai fenomeni migratori? Quale mandato possiamo affidare ai tanti giovani che leggono *Camminiamo Insieme*?**

«La voglia di lottare, di resistere, di cambiare. C'è molto da fare. E i giovani possono fare molto per costruire il bene comune, per creare quel senso di comunità che è necessario nella lotta contro la corruzione, il malcostume, la criminalità organizzata.

Diceva Sant'Agostino che la speranza ha due figli: la rabbia e il coraggio. La rabbia di vedere le cose come sono e il coraggio di immaginare come potrebbero essere. Il cambiamento ha bisogno del contributo di tutti. Da soli, è come svuotare l'oceano con un cucchiaino».





Ortensia Ferrara

# Conosco quindi scelgo

## NOVECENTO E LA POSSIBILITÀ DI SCENDERE DALLA NAVE

**N**ovecento – nome completo **Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento**, perché si sa, quelli importanti hanno tanti nomi e anche delle iniziali non meglio specificate – è il protagonista di un monologo teatrale, poi pubblicato da Feltrinelli nel 1994, scritto da Alessandro Baricco.

Una **figura romantica e con un talento straordinario nel suonare il pianoforte**, nato e cresciuto su una di quelle navi che, a inizio del Novecento – da qui il suo nome che dà anche il titolo alla pubblicazione – portavano tutti coloro che non avevano più nulla da scommettere nella propria terra verso il sogno di un futuro migliore: l'America.

Su quella stessa nave **Novecento vive per anni come pianista di fama riconosciuta**, accontentandosi di scoprire cosa accade nel mondo attraverso i racconti dei viaggiatori – o come diremmo noi scout, “guardando il mondo dietro il buco della serratura”. Fin quando non viene per lui il momento di compiere una scelta: la nave deve essere dismessa e tutti devono abbandonarla. Qui si trova per la prima volta **davanti ad un enorme dilemma**, che fino ad ora non aveva mai affrontato: **deve decidere se scendere dalla nave e affrontare finalmente la vita reale**.

La vita in nave era stato un percorso automatico, di comodo, qua-



Foto Clara Vite

si inconsapevole: il posto in cui era nato e cresciuto, dove come pianista aveva un discreto successo, dove “il mondo passava, ma a due-mila persone per volta. E di desideri ce n'erano anche qui, ma non più di quelli che ci potevano stare tra una prua e una poppa. Suonavate la tua felicità, su una tastiera che non era infinita”.

Nel momento in cui **Novecento si trova dinanzi all'occasione di vivere finalmente la vita reale, di scegliere, viene sopraffatto dalla vastità di possibilità**: “Anche solo le strade, ce n'è a migliaia, come fate voi laggiù a sceglierne una / A scegliere una donna / Una casa, una terra che sia la vostra, un paesaggio da guardare, un modo di morire / Tutto quel mondo / Quel mondo addosso che nemmeno sai dove

finisce / E quanto ce n'è / Non avete mai paura, voi, di finire in mille pezzi solo a pensarla, quell'enormità, solo a pensarla? A viverla.../ [...] La terra, quella è una nave troppo grande per me. È un viaggio troppo lungo. È una donna troppo bella. È un profumo troppo forte. È una musica che non so suonare. **Perdonatemi. Ma io non scenderò**”. E così Novecento sceglie di non scegliere e si lascia morire sulla nave.

**Compiere delle scelte consapevoli** non è un percorso facile e spesso ci capita di sbagliare, ma è di sicuro un obiettivo a cui puntare nel nostro approccio alle cose. Altrimenti rischiamo di rinunciare a ciò che ci sta davvero a cuore: “Io, che non ero stato capace di scendere da questa nave, per salvarmi sono sceso dalla mia vita”.

Barbara Gottardo

# Correre o fermarsi

## SAPERE TANTO E CONOSCERE A FONDO

**V**uoi sapere qualcosa? In un attimo, il mondo in cui viviamo mette a disposizione infinite risorse per avere le risposte che cerchi.

Puoi andare in luoghi lontani in pochi secondi, scoprire il significato di una parola, la data di un trattato importante, il nome di battesimo del cantante che ti piace, scoprire come scorre il traffico a Mumbai o come si cucina un piatto indonesiano.

Un mondo ricchissimo di informazioni, talmente sfaccettato che per una mente affamata non c'è attimo di tregua: possiamo balzare da un'informazione all'altra, correre lungo il filo della curiosità senza fermarci, scoprendo di minuto in minuto nuove cose e rincorrendo sempre di nuove.

Vuoi conoscere qualcosa? In un attimo... ah no, nessun attimo. Per conoscere devi fermarti e toccare. Annusare. Guardare con i tuoi occhi. Devi pensare. Per conoscere devi investire tempo. Il tempo necessario a studiare un argomento perché tu lo conosca a fondo, il tempo dedicato ad uno strumento musicale perché tu lo sappia suonare, il tempo passato con una persona perché tu possa dire di conoscerla davvero, il tempo speso sulle più grandi domande dell'umanità perché tu possa davvero dire di conoscerne la risposta.

Possiamo sapere tante cose, ma



Foto Elena Marengo

conosceremo sempre solamente ciò di cui grattiamo la superficie: solo attraverso l'esperienza nostra o di altri, il confronto, la discussione, l'osservazione, la messa in pratica, il tempo, possiamo conoscere ed apprendere quanto ci interessa. Ma che cosa ci interessa davvero? Se sono necessarie così tante energie, forse è impossibile – e non così importante – conoscere tutto, in una ricerca affannata di nuove informazioni, ma piuttosto è importante decidere che cosa vogliamo conoscere a fondo. Se guardiamo (e noi scout lo facciamo!) ciò che ci circonda con attenzione, sarà semplice scoprire che ogni attimo, ogni situazione ed ogni persona potenzialmente ci insegnano qualcosa.

Sta a noi decidere se ciò che abbiamo raccolto sia da tenere, approfondire o scartare: giorno dopo giorno, conoscere il mondo procede di pari passo con il conoscere maggiormente noi stessi.

*“Vedi quell'animale? Tu puoi sapere il nome di quell'uccello in tutte le lingue del mondo, e quando avrai finito di imparare, non saprai assolutamente nulla di lui (...) Guardiamolo invece per vedere cosa sta facendo, è questo ciò che conta. Ho imparato molto presto la differenza tra il sapere il nome di qualcosa e conoscere quel qualcosa”.*

Richard Feynman  
Premio Nobel per la fisica

**| Possiamo sapere tante cose ma conosceremo sempre solamente ciò di cui grattiamo la superficie |**

# La sfida del mare

SETTORE NAUTICO

**Chiara Dalle Mura**

Incaricata nazionale Settore nautico

*Datemi una barca, disse l'uomo. E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere, domandò il re. Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta, rispose l'uomo. Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte. Sulle carte geografiche ci sono solo le isole conosciute. E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca? Se ve lo potessi dire allora non sarebbe più sconosciuta.*

**Josè Saramago**

Il racconto dell'isola sconosciuta



*l'acqua non sia più sicura della terra*  
**Warsan Shire**

Scegliere la rotta in acqua come ultima disperata risposta ad una terra che nulla può più dare. Ma è una navigazione priva di certezze, della tradizione dei popoli marinai, del senso di libertà, della sicurezza necessaria, delle emozioni. Molti di loro non hanno mai visto il mare

Locandina "Un fumetto per accogliere", disegno di Alice Dalmasso, Cogoletto 1, dicembre 2017

**I mare.** Per affrontarlo ci vuole coraggio, ma non solo. Tecnica, ma non solo. Audacia, ma non solo. Mettersi in mare è istinto di ogni popolo che sul mare vive. Che anela la scoperta di cosa stia oltre l'orizzonte; che teme ciò che sta alle sue spalle. Scoperta e conquista sono le molle che ci spingono. E poi c'è la paura, connaturata all'idea del mare, luogo da non sfidare con avventatezza. La storia delle nostre coste, specie al Sud, è storia di approdo, di incontro: si arriva da sempre a Palermo come a Otranto, a Napoli come a Tropea per il commercio, la speranza, a volte la conquista. Sibari è colonia greca già nel VII secolo a.C. Immagi-

niamo cosa potesse voler dire allora mettersi in mare: navigare rigorosamente vista costa per non perdersi, orientarsi con gli astri, per avanzare solo il vento o la forza delle braccia che si ponevano ai remi nei momenti di bonaccia. Marinai per scelta o per necessità, fiduciosi sotto la guida di capitani esperti e su vascelli costruiti con maestria. Quanto diverso è il viaggio disperato di chi oggi approda (o tenta di approdare) sulle nostre coste. Diverso ed opposto in tutto, a partire dalle motivazioni che spingono questi uomini e donne ad imbarcarsi.

*..dovete capire / che nessuno mette i suoi figli su una barca / a meno che*

prima. Come si fa ad affidarsi a persone che trovano il loro profitto nella disperazione degli altri? Che non hanno rispetto delle vite umane? La navigazione che offrono è priva dei più basilari elementi di sicurezza, fatta su barche che sono gusci già rotti, senza carburante a sufficienza, insalubri; le donne e i bambini tenuti al centro in un intento di protezione che al contrario, poi, si rivela un macabro dettaglio: sono proprio loro a subire le più devastanti ustioni chimiche, olio acqua e sale che ristagnano sul fondo, e ne bruciano la pelle. Una navigazione senza consapevolezza: gettati in un mare sconosciuto e immenso, senz'altra rotta che quella di un bieco profitto,

senza altra bussola che quella di un intento criminale. In un mare che sempre più somiglia al deserto, che diviene cimitero silenzioso e smette di essere culla benefica di rotte nuove e scoperte e incontri.

Abbiamo amato l'Odissea, Moby Dick, Robinson Crusoe, i viaggi di Sinbad e di Conrad, siamo stati dalla parte dei corsari e dei rivoluzionari. Cosa ci fa difetto per non stare con gli acrobati di oggi, saltatori di fili spinati e di deserti, accatastati in viaggio nelle camere a gas delle stive, in celle frigorifere, in container, legati ai semiassi di autocarri? Cosa ci manca per un applauso in cuore, per un caffè corretto al portatore di suo padre in spalla e di suo figlio in braccio portato via dalle città di Troia, svuotate dalle fiamme? Benedetto il viaggio che vi porta, il Mar Rosso che vi lascia uscire, l'onore che ci fate bussando alla finestra.

**Erri De Luca**

Oggi come ieri, l'andar per mare resta una sfida quasi epica, perché richiede tecnica e maestria. Non ci si improvvisa naviganti. Il mare, come la montagna, è ambiente che chiede rispetto e preparazione. Ci sono regole, leggi e norme. Si studia. La rotta, i venti dominanti, le precedenze, il meteo, le andature, la sicurezza, la strumentazione, ... Si conosce e si diventa competenti per buttarsi poi nell'avventura che solo il mare sa regalare: vento, onde, sale e libertà. Hai mai sentito il richiamo del mare, il desiderio di misurarti con un ambiente nuovo, che da sempre sfida l'uomo e lo pone di fronte ai propri limiti? Ti invitiamo a conoscere il Settore Nautico dell'AGESCI: siamo pronti ad offrirvi esperienze su mari, laghi e fiumi che ti permetteranno di avvicinarti a questo mondo!

[agesci.it/nautico](http://agesci.it/nautico)  
[nauticif@agesci.it](mailto:nauticif@agesci.it)

## Il coraggio di una route invernale a Riace

Dopo poche settimane dal nostro viaggio in Calabria, il sindaco di Riace, **Domenico Lucano**, è stato indagato per presunte irregolarità nella gestione del sistema di accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo. Al di là dell'epilogo di questa vicenda personale, ci sentiamo di difendere il modello di accoglienza diffusa e di inclusione che da tempo nel paese di Riace viene sperimentato. Questo progetto ha il volto di un'intera comunità e della rete di associazioni e persone che da anni ormai lo promuovono e lo sostengono continuando a credere che possa essere una risposta reale all'emergenza umanitaria dei flussi migratori.



«Riace ci è apparsa come una comunità che cerca di ripartire, nonostante le difficoltà, grazie alla volontà di chi la vive e alla solidarietà attiva di chi ci arriva con la sola intenzione di dare il proprio apporto ad una causa nobile. La nostra route invernale a Riace, condivisa in parte con il clan del Catanzaro 10, è stata per noi un'occasione per vivere l'esperienza dell'Accoglienza, intesa come scambio e incontro con l'altro e di conoscere direttamente la realtà del paese attraverso le testimonianze degli abitanti, italiani e stranieri, che hanno scelto liberamente e caparbiamente di rimanere, nonostante la chiusura dello SPRAR e delle varie attività lavorative. Ci hanno fatto capire che azioni, abitudini, modi di vivere, non possono essere soppiantati mai completamente se guidati da valori condivisi. Siamo sempre stati accolti a braccia aperte, in ogni attività realizzata, dalla festa di piazza, agli incontri nei negozietti e per le strade, al pranzo che una famiglia di rifugiati proveniente dal Kashmir ci ha offerto a casa loro.

Riace non respinge, accoglie senza inglobare. Passeggiando per i suoi vicoli, guardando i murales colorati o l'interno delle abitazioni, sembra quasi che riesca ad attirare e condensare dentro sé tutto un mondo altro, fatto di bellezza, diversità, ricchezza. Un piccolo mondo alimentato da una speranza orientata a preservare e sostenere una nuova progettualità che saprà mettere ancora al centro la dignità di ogni uomo».

**Il Clan Up del Catanzaro 4**

70  
YEARS

UNIVERSAL DECLARATION OF HUMAN RIGHTS  
#STANDUP4HUMANRIGHTS



Article 1

All human beings  
are born free and equal  
in dignity and rights.  
They are endowed  
with reason and conscience  
and should act  
towards one another  
in a spirit of brotherhood.



UNITED NATIONS  
HUMAN RIGHTS  
OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER